Oggi, per la designazione del candidato alla Casa Bianca

Si apre fra aspre polemiche la Convenzione democratica a Miami

Punto centrale della contesa è la questione dei delegati californiani, che gli avversari vogliono togliere a McGovern - Perchè l'apparato del partito è contro la « nomination » del senatore pacifista - Kennedy dichiara di non voler accettare l'eventuale offerta della vicepresidenza

MIAMI, 9 luglio

A poche ore dall'apertura della convenzione del Partito democratico a Miami, l'atmosfera si è fatta incandescente per l'infuriare della polemica sui delegati della California. Si sa di che cosa si tratta: il sistema elettorale delle primarie vigente in California prevede che al candidato che ottenga la maggioranza relativa vada la totalità dei voti in palio, cioè dei delegati. E i delegati californiani sono ben 271, un ambito e sostanzioso contributo in vista del raggiungimento della somma di 1509 voti necessari per la designazione automatica della presidenza degli Stati Uniti.

Questi seggi sono stati attribuiti in un primo momento a McGovern, poi sono stati contestati e McGovern se ne è visti sottrarre 151, un controricorso glieli ha restituiti ma ora tutta la vicenda è tornata in alto mare per la opposizione di Humphrey e degli altri concorrenti. Humphrey in queste ore si è ripetutamente dichiarato contrario a qualsiasi compromesso e ha sostenuto che la questione dei voti della California dovrà essere discussa dalla convenzione nella sua prima seduta, cioè domani.

Ecco perchè la giornata di domani sarà cruciale: la decisione sui voti californiani sarà di riflesso una decisione sulla designazione del candidato alla Casa Bianca.

Le complicazioni non finiscono qui: infatti la polemica si estende anche al numero dei delegati che saranno ammessi a decidere sulla destinazione dei voti della California. I 271 delegati di questo Stato, infatti, non potranno partecipare alla votazione, cui parteciperanno 2.865 dei 3 016 delegati. Il regolamento della convenzione stabilisce che le questioni sottoposte all'assemblea « saranno decise con voto a maggioranza dei delegati alla convenzione». Ma cosa si deve intendere per « maggioranza »? Quella dei delegati che partecipano effettivamente al voto (come vorrebbero McGovern e i suoi sostenitori), ovvero quella calcolata sulla totalità dei delegati da cui la convenzione sarà formata, indipendentemente dalla distribuzione dei voti californiani (come sostiene Humphrey)?

Tutta questa diatriba accessissima non è che una conseguenza del fatto che questa volta la corsa alla designazione per la Casa Bianca è guidata da un uomo nuovo, nel senso che McGovern non è un prodotto dell'apparato del partito, non ha l'appoggio — anzi, pare il contrario — della potente centrale sindacale AFL-CIO, e si presenta con propositi eversori della normale *routine* pre-elettorale del Partito democratico.

Il candidato della sinistra è una sfida al suo stesso partito; e per questo contro di lui si sono rapidamente coagulate le forze che erano state colte di sorpresa dalla sua strepitosa avanzata durante la campagna elettorale ed ora stanno compiendo un disperato tentativo per privarlo della « nomination ».

In un'intervista a una rivista americana, McGovern si è detto certo che intorno all'avanguardia di cui egli è l'esponente è pronta a raccogliersi la maggioranza del popolo americano stanco degli apparati e dei gruppi di pressione imperanti nella società USA. « Io credo — ha dichiarato McGovern — che esista una coalizione di giovani, di pacifisti, di abitanti dei sobborghi, di contadini, di operai, di americani negri e messicani pronta a rispondere direttamente all'appello di un *leader* politico e non disposta a prendere ordini da dirigenti dei partiti, dei sindacati, e perfino delle chiese ».

McGovern e il suo apparato sono oggi ottimisti. Resta da vedere se la convenzione saprà prendere atto del fatto che McGovern è oggi l'unico concorrente che si sia conquistato da solo, con le sue idee e con il suo programma pacifista, una posizione preminente fra gli aspiranti alla candidatura ed è l'unico che possa offrire al Partito democratico una plausibile prospettiva di ritornare alla Casa Bianca, perchè Nixon può essere battuto solo da un anti-Nixon, quale è McGovern, e non da degli imitatori più o meno sciatbi dell'attuale Presidente.

Il senatore Edward Kennedy si è espresso a favore di McGovern, ma ha ribadito che egli rifiuterà la vice presidenza degli Stati Uniti se questa gli venisse offerta dal candidato alla presidenza investito dalla convenzione. Kennedy ha aggiunto che è essenzialmente per ragioni di famiglia che egli respingerà qualsiasi offerta in questo senso. Il senatore ha aggiunto che non teme per la propria vita ma che i suoi congiunti sarebbero continuamente preoccupati per lui e che pertanto egli non può sottoporli a pressioni del genere.

Kennedy ha poi ribadito che le sue idee sono molto vicine a quelle del senatore McGovern ma che non vorrebbe occupare il secondo posto. Egli ha infine dichiarato di ritenere di potere rendersi più utile a McGovern, se sarà eletto alla presidenza, conservando la propria indipendenza e agendo al Senato piuttosto che essere solo l'eco del Presidente.

MIAMI BEACH (Florida) — 250 componenti di una guardia locale si avviano alla sala della Convenzione democratica. Insieme con la polizia dello Stato, la guardia nazionale e un folto gruppo di investigatori privati, essi faranno parte dell'enorme apparato poliziesco messo in funzione per lo svolgimento della convenzione. (Telefoto UPI)

Conclusa la visita di Assad a Mosca

Cooperazione economica e tecnica tra l'Unione Sovietica e la Siria

Firmati due accordi - Un comunicato congiunto che ribadisce l'appoggio dell'URSS ai Paesi arabi e ai palestinesi - Solidarietà con il Vietnam e approvazione per il dialogo tra le due Coree mirante alla riunificazione del Paese

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 9 luglio

La visita del presidente siriano Assad nell'URSS, iniziata mercoledì scorso, si è conclusa con la firma di due importanti accordi bilaterali (uno che prevede lo sviluppo della cooperazione economica e tecnica e l'altro per la creazione di una commissione che si occupera della cooperazione) e di un comunicato congiunto nel quale è detto che i due Paesi hanno posizioni « identiche » o « assai vicine » sulla « maggioranza dei problemi internazionali ».

Il documento — dopo aver precisato che i colloqui al Cremlino tra Assad, Breznev, Podgorni, Kossighin e Kirilenko si sono svolti in una « atmosfera di amicizia e di comprensione reciproca » — rivela « la pericolosità » della situazione nel Medio Oriente: « URSS e Siria — precisa il comunicato — disapprovano la politica deliberatamente aggressiva ed espansionista praticata da Israele, con il sostegno politico, militare e finanziario degli USA, nei confronti dei Paesi arabi del Medio Oriente ».

Ribadito che la pace vi potrà essere solo quando gli aggressori israeliani si saranno ritirati dai territori arabi occupati dal 1967, il documento esprime la piena solidarietà alla Resistenza palestinese « parte integrante del movimento di liberazione nazionale dei Paesi arabi ». Proseguendo, il comunicato rende noto che l'URSS continuerà ad aiutare la Siria (anche per quanto riguarda il settore militare), la RAU e gli altri stati arabi « per la liquidazione rapida delle conseguenze della aggressione imperialista americana ».

La parte conclusiva del documento è più dedicata alle altre questioni internazionali. Espressa la piena solidarietà ai popoli dell'Indocina in lotta contro gli aggressori e ribadito l'appoggio alle proposte di pace della RDV e del GRP del Vietnam del Sud, il comunicato mette in rilievo che le due parti « approvano in pieno le proposte del governo della Corea popolare per la riunificazione pacifica, democratica del Paese e le esigenze del popolo coreano che chiede l'evacuazione delle truppe straniere dal sud del paese ».

Il documento informa infine che Assad ha invitato Breznev, Podgorni e Kossighin in Siria e che l'invito è stato accettato.

c. b.

★

IL CAIRO, 9 luglio

Il Presidente della Repubblica siriana Hafez Assad è giunto in aereo al Cairo proveniente da Mosca, dove ha appena concluso la sua visita ufficiale di cinque giorni. Egli è stato ricevuto dal Presidente egiziano Anuar El Sadat, al quale — si crede di sapere — riferirà tra l'altro in merito ai risultati della sua visita nell'URSS.

Come è noto la Siria e l'Egitto, insieme con la Libia fanno parte della Federazione araba; prima di recarsi a Mosca, il capo dello Stato siriano partecipò a Marsa Matruh ad una riunione di tre giorni con i colleghi degli altri due paesi federati.

Pyongyang: dichiarazione del governo della RPDC

Gli USA ostacolano il dialogo con Seul

PYONGYANG, 9 luglio

Il portavoce del ministero degli Affari Esteri della Repubblica democratica popolare coreana ha rilasciato una dichiarazione di protesta contro i tentativi intrapresi negli Stati Uniti per ostacolare la lotta del popolo coreano per la pacifica, autonoma unificazione del Paese.

Come riferisce l'agenzia *Ztak* nella dichiarazione, si rileva in particolare che « la dichiarazione congiunta del Nord e del Sud », pubblicata nei giorni scorsi, gode del caloroso appoggio non solo del popolo coreano ma dei popoli amanti della pace di tutto il mondo. Tuttavia gli imperialisti americani — si sottolinea nella dichiarazione — continuano ad ostacolare anche ora l'autonoma e pacifica unificazione della Corea. Il 5 luglio un rappresentante del Dipartimento di Stato degli USA ha dichiarato che qualora ci fossero dei colloqui tra la Corea del Nord e del Sud per la pacifica unificazione, gli USA accelererebbero la attuazione del piano per l'ammodernamento dell'esercito della Corea del Sud e, inoltre, non ridurranno le truppe americane dislocate nella Corea del Sud.

Il portavoce del ministero degli Affari Esteri della RDPC ha dichiarato che ciò testimonia che gli USA vogliono far fallire i colloqui tra il Nord ed il Sud e attuare in Corea la « dottrina di Nixon », costringendo i coreani a combattere contro i coreani e vogliono trasformare la Corea del Sud in una colonia e perpetuare la divisione del Paese.

Nella dichiarazione si afferma che sino a quando ci saranno truppe americane nella Corea del Sud, sarà impossibile liquidare la tensione nella penisola coreana e risolvere il problema della pacifica unificazione.

Gli imperialisti americani — si sottolinea nella dichiarazione — devono immediatamente cessare ogni ingerenza nelle questioni interne della Corea, evacuare le loro truppe dalla Corea del Sud ove si trovano dislocate sotto la egida dell'ONU, sciogliere la Commissione dell'ONU per la unificazione e ricostruzione della Corea.

Uccisi dagli estremisti protestanti

Altri tre morti in Irlanda del Nord

BELFAST, 9 luglio

L'ondata di esecuzioni messe in atto dagli estremisti nell'Irlanda del Nord ha fatto altre tre vittime la notte scorsa a Belfast mentre i protestanti dell'UDA sfidavano l'esercito inglese erigendo nuove barricate.

Il cadavere di una delle vittime è stato trovato nel bagagliaio di un'auto. Due uomini gravemente feriti giacevano sui sedili della stessa vettura. Un altro corpo è stato rinvenuto alla periferia e un terzo, quello di un giovane, in una strada della zona settentrionale della città. Era stato buttato da una macchina dopo che nella zona si erano sentiti cinque spari.

I morti non sono stati per ora identificati. Tutti e tre erano stati comunque uccisi con colpi alla testa

Altri tre uomini sono rimasti feriti in incidenti al fuoco nelle prime ore del giorno.

Intanto, decine di protestanti mascherati hanno eretto quattro barricate intorno alla zona dei cantieri ieri a tarda notte. Comunque non c'è stato nessun tentativo di intervento da parte dell'esercito inglese mentre reparti dell'organizzazione estremista « Ulster Defense Association » (UDA) sfilavano nella zona e gruppi di protestanti danzavano.

Emozione per l'attentato di Beirut

Accuse agli israeliani per l'assassinio del leader palestinese

BEIRUT, 9 luglio

Perdura vivissima l'emozione suscitata dall'assassinio dello scrittore e dirigente palestinese Gassan Kanafani, che ieri è saltato in aria quando ha messo in moto la sua auto nella quale era stata collocata una bomba. I giornali di Beirut accusano agenti israeliani di aver compiuto l'attentato. Il Fronte popolare per la liberazione della Palestina, l'organizzazione alla quale Kanafani apparteneva e che aveva rivendicato la responsabilità dell'attentato all'aeroporto di Tel Aviv ha diffuso una dichiarazione in cui afferma: « La nostra vendetta sarà proporzionata al nostro dolore. La nostra risposta al nemico sarà la più brutale e dolorosa ». Yassir Arafat ha dichiarato da parte sua che « occorre rimanere vigili contro i complotti dei criminali sionisti intesi a distruggere la nostra esistenza ».

Sulle responsabilità dell'episodio — che in realtà appare ancora per molti versi oscuro — un giornale in lingua inglese che esce nel Libano, il *Daily Star*, sostiene che nella stampa israeliana degli ultimi tempi sono rintracciabili delle prove a suo avviso evidenti. Esso cita, ad esempio, un articolo apparso il 12 giugno sul giornale israeliano *Haaretz* firmato dal dottor Eliahu Ben Alisher, nel quale si legge: « Dobbiamo chiederci dove agiscono persone come George Habash, Yassir Arafat e altri. Da dove derivi il loro senso di immunità e di sicurezza. Non è davvero, questa, una nostra mancanza? ».

Incontri ad Algeri dei delegati del PCI

ALGERI, 9 luglio

(*m. l.*) - Questa mattina la delegazione che ha rappresentato il nostro Partito alla festività del decennale della indipendenza algerina ha lasciato Algeri. I compagni Rino Serri e Gioacchino Vizzini durante il loro soggiorno in Algeria hanno avuto una serie di incontri nel quadro dello sviluppo delle relazioni tra il PCI ed il partito del FLN. Successivamente la delegazione del PCI si è incontrata con il compagno Mohamed Cherif Messaadia responsabile del dipartimento orientamento e informazione del FLN, il compagno Larbi Yussef Brahimi responsabile per l'organizzazione ed il compagno Brahim Qabuya responsabile delle organizzazioni di massa. Il compagno Kaid Ahmed segretario del FLN ha ricevuto la nostra delegazione.

Durante gli incontri sono state scambiate informazioni sulla attività recente dei due partiti sul piano interno ed internazionale e sono state affrontate questioni relative ai rapporti bilaterali di cooperazione tra il PCI e il FNL. Tutti questi incontri si sono svolti nel clima di fraterna amicizia che caratterizza le relazioni tra i due partiti. Anche la delegazione del PSIUP che ha lasciato Algeri venerdì è stata ricevuta dal segretario del FLN Kaid Ahmed.

Xuan Thuy a Mosca

MOSCA, 9 luglio

E' giunto oggi a Mosca il segretario del CC del Partito dei lavoratori del Vietnam e ministro del governo della RDV Xuan Thuy. Il capo della delegazione della RDV ai negoziati quadripartiti di Parigi è stato ricevuto all'aeroporto di Sceremietevo dal segretario del CC del PCUS Katuscev e da altre autorità dello Stato. Xuan Thuy è diretto alla volta di Parigi.

Dichiarazione di Ciu En-lai

PECHINO, 9 luglio

Il Primo ministro cinese Ciu En-lai ha riaffermato oggi che « nè i bombardamenti selvaggi sul Vietnam nè il blocco dei porti nordvietnamiti avranno alcun effetto sull'eroico popolo vietnamita e che ciò non farà altro che spingere ancor più il popolo cinese ad appoggiare i vietnamiti nella loro lotta, fino in fondo ».

Ciu En-lai ha d'altro canto chiesto il ritiro delle « truppe dell'ONU» dalla Corea del Sud e la fine delle « infiltrazioni » nella Corea del Sud da parte dei « militaristi giapponesi ».

Il Primo ministro cinese ha anche detto che « il governo di Pechino ha accolto favorevolmente » l'intenzione del nuovo governo giapponese di Kakuei Tanaka di normalizzare le relazioni fra la Cina e il Giappone. Ciu En-lai, che ha fatto queste dichiarazioni durante un pranzo offerto in onore della delegazione della Repubblica democratica popolare dello Yemen, si è rallegrato del ritiro del governo Sato, « da lungo tempo ostile alla Cina ».

A Mosca

Il vertice del Comecon

Partecipa anche la Jugoslavia - All'o.d.g.: rapporti col MEC, convertibilità del rublo, nuove adesioni, modifiche di piani in relazione agli accordi USA-URSS

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 9 luglio

La 26ª sessione del COMECON (il Consiglio di mutua assistenza economica dei Paesi socialisti) si aprirà domani a Mosca. Vi prenderanno parte i primi ministri dei Paesi aderenti (per l'URSS, oltre a Kossighin, parteciperanno ai lavori: Katuscev, segretario del CC; Baibakov e Kirillin vice presidenti del Consiglio dei ministri e il rappresentante permanente al COMECON Lessetcko) e, per la prima volta ufficialmente, i rappresentanti della Jugoslavia. Il governo di Belgrado, infatti, non ha mai aderito al COMECON pur mantenendo con la organizzazione stretti rapporti in virtù di un accordo del 1964 che prevede la possibilità di interventi da decidere di volta in volta a secondo degli interessi jugoslavi.

Domani a Mosca, quindi, la Jugoslavia sarà rappresentata dal presidente del Consiglio Dijemal Biedic. Ciò però non vorrà dire che vi sarà una adesione al COMECON. Il giornale jugoslavo *Politika* ha precisato, proprio nelle settimane scorse, che la partecipazione di Biedic « non rappresenterà alcun cambiamento fondamentale nei rapporti tra Jugoslavia e COMECON, ma significherà solo una partecipazione più attiva del Paese nei due raggruppamenti economici europei: il COMECON e il MEC nella ricerca del proprio posto nel processo di integrazione ».

E' comunque di grande interesse il fatto che gli jugoslavi — che già hanno affrontato i problemi dello sviluppo dei rapporti economici con l'area del COMECON durante le recenti visite di Baibakov a Belgrado e di Tito a Mosca — abbiano deciso di qualificare la loro presenza alla sessione del COMECON. Ciò significa — si nota nella capitale — che la riunione di domani non sarà limitata ad un puro esame delle attività, ma che affronterà alcuni dei grandi problemi che sono oggi di fronte al COMECON e, quindi, a tutta l'area socialista europea.

Del resto già nell'ultima sessione (Bucarest, luglio 1971) vennero discusse le questioni principali dello sviluppo delle relazioni economiche con l'Ovest soprattutto in riferimento alla convertibilità del rublo.

La riunione di domani dovrà quindi affrontare nuovamente tutta una serie di problemi che si pongono all'intero campo socialista. Problemi che, in linea di massima, possiamo così raggruppare: rapporti con il MEC; convertibilità del rublo, possibilità di nuove adesioni (Cuba), rapporti organici con la Jugoslavia, modifiche di alcuni piani in relazione alla situazione venutasi a creare dopo gli accordi tra l'URSS e gli USA.

Carlo Benedetti

Dalla prima pagina

Vietnam

serio e costruttivo ». Se la guerra non potrà essere risolta in modo pacifico, ha detto il ministro degli Esteri della RDV, « dovremo combattere su tre fronti, militare, politico, diplomatico ».

Gli Stati Uniti, ha proseguito Nguyen Duy Trinh, sono stati costretti a riprendere i colloqui di pace perchè tre mesi di sfrenata *escalation* militare non sono valsi a raggiungere gli obiettivi che essi si ripromettevano di conseguire. A una domanda sul rapporto fra i colloqui che il Presidente americano ha avuto a Mosca con i dirigenti sovietici e la questione del Vietnam, il ministro degli Esteri della RDV ha risposto, concludendo che « la sorte del Vietnam deve essere decisa dallo stesso popolo vietnamita, e la questione vietnamita deve essere risolta tra gli Stati Uniti, che sono gli aggressori, e il popolo vietnamita che combatte contro l'aggressione ».

★

SAIGON, 9 luglio

A Quang Tri e a Huè la situazione militare per gli uomini di Thieu continua a essere difficilissima, nonostante i molteplici e per la verità poco credibili tentativi dei comandi di Saigon di mascherarla diffondendo notizie assai contraddittorie. Quel che è chiaro è, in ogni modo, che i fantocci o non sono entrati a Quang Tri o, se si sono attestati in alcune località poco distanti dalla città, sono poi stati immobilizzati in vere e proprie sacche che consentono alle forze di liberazione di infliggere alle truppe di Saigon pesanti perdite. E questo nonostante l'intervento dei « B-52 » che anche oggi hanno sganciato centinaia di tonnellate di bombe sia nei pressi di Quang Tri che nei pressi di Huè. Alcuni giornalisti americani dichiarano che nei dintorni di queste città non esiste più nulla dopo questi bombardamenti.

Un portavoce di Saigon ha riferito oggi che un « tentativo di ricognizione » dei fantocci all'interno di Quang Tri è stato immediatamente respinto. Secondo il portavoce questo dimostra che « i soldati comunisti intendono resistere accanitamente nella città conquistata il primo maggio scorso ». Una dichiarazione che smentisce una volta di più, se ancora ve ne fosse bisogno, la montatura propagandistica messa insieme spudoratamente da Thieu e dai suoi sull'avvenuto reingresso dei « fantocci » nella città. Questi ultimi, in effetti, non solo a Quang Tri non sono rientrati, ma non riescono neppure ad avvicinarcisi troppo. Le tre colonne di « marines » e di soldati che dovevano conquistare la città sono bloccate sulla strada, attaccate ai fianchi dalle forze del FNL. Contemporaneamente, un battaglione di paracadutisti è bloccato a La Vang, da dove non riesce più a muoversi, mentre altre tre compagnie di cui si dava per certo che fossero entrate a Quang Tri dalla parte sudoccidentale, sono state accerchiate e vengono duramente attaccate. E' praticamente da martedì che i fantocci sono immobilizzati. Anche a est della città, non pare che le truppe di Thieu abbiano fatto molta strada. Gli ultimi dispacci d'agenzia li danno ancora lontani, a un paio di chilometri dalla periferia, da oggi immobilizzati (si tratta di un corpo scelto di « fucilieri di marina ») da una serie di attacchi del Fronte. Tutto questo avviene mentre gli stessi portavoce di Saigon affermano di non « essere ancora entrati in contatto diretto col nemico e di aspettarsi attacchi ancora più intensi ».

Che la situazione dei fantocci sia pesante è dimostrato anche da un'altra dichiarazione rilasciata dai comandi militari di Thieu, secondo la quale è da escludere « che le forze sudvietnamite (l'equivalente di cinque divisioni) si impegnino in massa a Quang Tri come fecero ad An Loc, rischiando di essere circondate e sottoposte al fuoco dell'artiglieria nordvietnamita ». Un'aperta ammissione di fallimento, come si vede, della grande « controffensiva ».

Nel frattempo, Radio Hanoi ha annunciato che la scorsa settimana nei combattimenti in corso nella provincia di Quang Tri, 3850 soldati di Saigon sono stati uccisi, feriti o fatti prigionieri. Le forze di liberazione hanno abbattuto inoltre 33 aerei ed elicotteri e distrutto 55 tra autocarri e mezzi corazzati e catturato ingenti quantità di armi e munizioni. Sono le cifre della « sconfitta » di Thieu.

Francia

le, caratterizzate da profondi sintomi di crisi, per mettere in luce le condizioni nelle quali — in spregio al Parlamento e all'opinione pubblica — Pompidou ha liquidato un ministero e ne ha fatto un altro senza rispettare le più elementari norme democratiche ma confermando ancora una volta il carattere assolutistico del regime. Il fatto è — ha commentato Marchais a questo proposito — che davanti all'usura e al discredito del governo, il Presidente della Repubblica ha cercato di ridare slancio al gollismo con una operazione affrettata, elettoralistica, scandalosa per il modo come è stata condotta: ma questo nuovo governo « non è che un comitato per la salvezza dei grandi interessi privati » messi in pericolo dalla crisi economica, dal malcontento popolare e dall'avanzata del processo unitario delle forze di sinistra.

Oggi la Francia è a un bivio: o mantenere il regime dei monopoli, con tutto ciò che può derivarne di arrischiato per il Paese e di più grave e doloroso per la situazione delle masse popolari, o dar vita a un regime nuovo, di democrazia economica e politica, che apra la via al socialismo. Qui, in questa scelta, affonda le sue necessarie radici il programma comune di governo perchè « l'unione è un mezzo essenziale per il successo della lotta contro il grande capitale e questa unione è necessaria ad ogni tappa di questa lotta ».

« Noi possiamo dire — ha affermato il vice-segretario generale del PCF — che questo avvenimento di enorme importanza, è prima di tutto, il frutto delle battaglie instancabili per l'unità che il nostro partito ha condotto per lunghi anni, sotto la direzione di Maurice Thorez, di Waldeck Rochet e del Comitato Centrale, delle battaglie alle quali tutti i nostri militanti hanno consacrato le loro forze, il loro cuore, la loro intelligenza e le loro speranze ».

Come abbiamo detto all'inizio, in un'altra grande sala parigina, quella detta « degli Agricoltori » aveva luogo contemporaneamente la convenzione nazionale socialista con due punti all'ordine del giorno: la ratifica del programma comune di governo e la designazione di un primo lotto di candidati alle elezioni legislative del marzo 1973.

Il segretario generale del PS, François Mitterrand ha tracciato, per prima cosa, la storia del negoziato fra i due partiti, soffermandosi in modo particolare sui punti di divergenza, che erano stati superati al prezzo di lunghe, ma franche discussioni: nazionalizzazione, contratto di legislatura ed Europa.

Successivamente Mitterrand ha ripreso i temi che egli stesso aveva già sviluppato giorni fa a Marsiglia, davanti al Congresso dei parlamentari socialisti e cioè: 1° questo programma è necessario per suscitare una dinamica favorevole all'unità della sinistra in tutto il Paese. 2° i socialisti debbono ora guadagnare alla loro causa quei repubblicani e quei democratici che, in assenza di una alternativa credibile al potere attuale, non hanno ancora raggiunto i ranghi del partito.

Il programma comune di governo è stato ratificato dalla convenzione socialista a larga maggioranza: non così è stato per il secondo punto all'ordine del giorno poichè l'ala destra e l'ala sinistra del partito, per ragioni diverse, hanno polemizzato con la direzione del partito favorevole a presentare una cinquantina di radicali di sinistra nelle liste del partito, al primo turno delle elezioni legislative di marzo. Mentre scriviamo la discussione su questo problema continua.

Al desiderio di Mitterrand di allargare il più possibile lo schieramento di sinistra ai radicali che avevano abbandonato Servan-Schreiber, la sinistra oppone resistenza affermando che il partito socialista deve presentarsi col proprio volto mentre la destra, si pensa, fa opposizione per altre ragioni: in realtà essa combatte Mitterrand perchè ha concluso l'accordo coi comunisti e la vecchia ala socialdemocratica del partito reagisce a questo accordo in modo negativo.

Tuttavia, si tratta di una opposizione che, per ora, non mette in pericolo nè l'autorità nè il prestigio di Mitterrand come segretario generale del partito. L'importante stasera è che la convenzione nazionale socialista abbia anch'essa ratificato il programma comune di governo coi comunisti e trasmesso dunque alla base del partito la parola d'ordine di unità con la base comunista.

Proposte

(La Torre, vice responsabile della commissione meridionale, ha sottolineato che questa ricerca di alleanze si realizza su un terreno oggettivo, sull'indicazione cioè del ruolo che queste forze intermedie debbono avere nel processo produttivo e nel quadro di un piano di sviluppo regionale); una più forte caratterizzazione meridionalista dell'iniziativa complessiva del sindacato (Fantaci, segretario generale della CCdL di Palermo); la necessità non solo della contestualità, ma anche dell'unicità dell'iniziativa per i contratti e per le riforme (Colombo, della segreteria regionale CGIL); il primato che, nello sviluppo complessivo della Sicilia e del Mezzogiorno, devono mantenere le questioni agrarie (Scrofani).

D'altra parte, ogni discorso sulle prospettive di lotta e di iniziativa politica che stanno davanti al partito nei prossimi mesi — ha ribadito nelle conclusioni il compagno Chiaromonte — non può che essere inquadrato nell'obiettivo generale di far cadere al più presto il governo Andreotti, per il pericolo che esso rappresenta per lo sviluppo democratico e sociale del Paese.

Da qui Chiaromonte è partito per rivendicare in primo luogo il grande valore meridionalistico e nazionale delle lotte operaie del '69-'70 per i contratti e le riforme. Queste lotte hanno rotto un equilibrio assurdo, basato sullo sfruttamento più feroce della classe operaia, sul saccheggio dell'agricoltura, sull'arretratezza del Mezzogiorno. Voler oggi perseguire, come vuole il governo Andreotti, la restaurazione del vecchio meccanismo di sviluppo è da una parte velleitario, e dall'altro pericoloso per la vita stessa del nostro sistema democratico.

Le linee indicate dal recente documento della direzione del Partito sulla situazione economica, ha osservato Chiaromonte, costituiscono una base seria per spingere con le lotte a un nuovo tipo di sviluppo; e costituiscono al tempo stesso — ha detto ancora Chiaromonte — una proposta che i comunisti avanzano a tutte le forze democratiche e di sinistra per avviare un confronto programmatico serio, in grado di far progredire quell'unità tra forze comuniste, socialiste e cattoliche capace di chiudere al più presto possibile la pericolosa parentesi del governo Andreotti.

Dopo essersi riferito alle piattaforme, alle forme di lotta e ai problemi organizzativi della prossima lotta contrattuale della classe operaia, e dopo aver ricordato l'importanza che, per queste lotte, ha la durissima battaglia bracciantile già in corso, Chiaromonte ha aggiunto che le lotte e le vittorie operaie non si trasformano, necessariamente e automaticamente, in vittorie e avanzamento di altri ceti sociali, e in un avanzamento sociale, economico e politico della Sicilia e del Mezzogiorno.

Qui sta — ha detto — l'insegnamento fondamentale che ricaviamo dalle lotte del '69-'70. E da qui deriva la necessità di un vasto schieramento di lotta per spingere a una nuova politica economica per non far lottare isolati gli operai, per costruire nuove alleanze sociali e politiche meridionalistiche. Temi centrali sono l'occupazione, il cambiamento della politica degli investimenti, le riforme.

L'Italia e la democrazia italiana hanno bisogno che, in concomitanza con le lotte contrattuali degli operai, si aprano e si portino avanti in Sicilia e in tutte le regioni meridionali decine e centinaia di « vertenze » per l'occupazione e lo sviluppo nei Comuni, nelle zone, nelle città, nelle Regioni; « vertenze » nelle quali siano impegnate forze sociali diverse (operai, contadini, donne, disoccupati, povera gente), forze politiche democratiche e meridionaliste, sindacati e organizzazioni contadine, assemblee comunali, provinciali e regionali, e che siano guidate, oltre che dalle organizzazioni tradizionali del movimento operaio e contadino, da appositi comitati popolari unitari per l'occupazione e lo sviluppo.

Il complesso di queste « vertenze » deve trovare espressione per Chiaromonte, e come del resto hanno sottolineato le relazioni e gli interventi al convegno, in un effettivo e serio piano regionale di sviluppo che sia espressione degli interessi di ceti sociali diversi (dagli operai ai contadini, ai ceti imprenditoriali piccoli e medi) e che sia oggetto di una grande « vertenza di lotta » fra la Sicilia e il governo nazionale.

Oggi Rogers da Leone e Andreotti

ROMA, 9 luglio

E' giunto a Roma il segretario di Stato americano William Rogers, che domani, lunedì, sarà ricevuto dal Presidente della Repubblica, Leone, farà visita al presidente del Consiglio, Andreotti, e avrà colloqui con il ministro degli Esteri Medici. Rogers si ferma a Roma nel suo viaggio di ritorno a Washington dopo aver visitato alcune capitali asiatiche, del Medio Oriente e dell'Europa meridionale ed orientale. Stamane a Pola Rogers era stato ricevuto dal presidente Tito.

In Piazzale CUOCO
Via Cimone - Tel. 582.628
DEBUTTA QUESTA SERA alle ore 21,30
DARIX TOGNI
con i
SAMURAI
nel loro caratteristico e originale modo di combattere
TUTTI I GIORNI ore 21,30
Giovedì e sabato spettacoli: ore 16,30 - 21,30
dal 17 al 27 luglio in
VIA PADOVA